

# POESIE A ELUANA

## I canti di Ceronetti e Rondoni per la bella addormentata

*Il primo chiede, in una ballata, l'eutanasia per la donna in stato vegetativo  
L'altro risponde con un monologo: nessuno ha il diritto di toglierle il cibo*

**ALESSANDRO GNOCCHI**

■ ■ ■ Non sono molti i casi di cronaca recente capaci di ispirare poesie. Al massimo qualche canzonetta. L'impegno civile è da sempre il cavallo di battaglia dell'intellettuale italiano. Di solito, però, basta una tirata contro Berlusconi e il gioco è fatto. Sono concesse anche generiche lamentazioni sulla decadenza dei costumi e delle arti e la denuncia indignata delle "ingerenze vaticane". Il tutto evocando Pier Paolo Pasolini e il suo *Io so*: il poeta friulano sapeva molte cose ma se avesse saputo anche dei suoi discepoli, avrebbe buttato via il manoscritto invece di mandarlo al Corriere della Sera. Comunque, per avere un campionario esaustivo dei luoghi comuni, potete consultare la tremenda antologia *Questo terribile intricato mondo. Racconti politici* (Einaudi).

Qui invece si parla di Eluana Englaro. La vicenda straziante, ancora lontana da una conclusione, di questa ragazza in stato vegetativo da quasi diciassette anni, capace di respirare ma bisognosa di tutto, ha commosso l'intera nazione. Spaccandola in due. Da una parte chi vorrebbe interrompere l'alimentazione e l'idratazione. Dall'altra chi ritiene sacra la vita, dall'ini-

zio alla fine, e quindi non ne vuole sapere. Un tempo era la politica a dividere. Oggi al centro dell'interesse ci sono l'aborto, la eutanasia, il testamento biologico. Non stupisce quindi che due poeti, agli antipodi l'uno dall'altro, abbiano dedicato negli stessi giorni due opere a Eluana. Punti di vista e mezzi espressivi non potrebbero essere più distanti. Proviamo a metterli a confronto.

L'apocalittico Guido Ceronetti ha composto la *Ballata dell'angelo ferito*, pubblicata il 28 dicembre appena trascorso dal quotidiano Repubblica. Il cattolico Davide Rondoni ha invece scritto il monologo tea-

trale *Passare la mano delicatamente* presentato a Roma (come racconta Elisa Calessi qui accanto) prima di toccare i principali palcoscenici della penisola a partire da febbraio.

La ballata di Ceronetti, cesellata con citazioni bibliche e dantesche, è una vera e propria invettiva recitata da Eluana stessa. Anzi è una maledizione scagliata verso la «bieca Italia di congiura» che le impedisce di morire e porre rimedio a questi anni di malattia, «anni di stupro» del corpo e dell'anima. Si legge in apertura: «Nutrita a forza in corpo che giace / Io Eluana grido per non darvi pace» e ancora in

conclusione: «Cittadini, di tanta inferta offesa / Venga alla vostra bocca il sale amaro / Pensate a me Eluana Englaro».

In mezzo c'è la violenta derisione dei cardinali della nostra società. Il mito del progresso: «Gloria a te Medicina che mi hai rinata / Da naso a stomaco una sonda ficcata / Priva di morte e orfana di vita». La Chiesa lontana dai bisogni della comunità: «Ho bussato alla porta del gran prete / Benedetto: Santità fammi morire! / Il papa è immerso in teologica fumata / Mi ha detto da una finestra un Cardinale / Bevi il tuo calice finché sia secco / Ti saluta Sua Santità con tanto affetto». La comica e aleatoria giustizia degli uomini: «La legge oggi ti libera ma tu domani / Andrai tra di altri giudici le mani». C'è poi un Dio muto e indifferente, non si direbbe il Dio dei cristiani, anche se Ceronetti fa in modo che lo ricordi, si direbbe piuttosto una impassibile divinità orientale: «Chiamami in cielo o dove mai ti pare / Soffia questa candela d'innocente / Ma il Signore non dice e non fa niente». Solo il padre «dolcissimo» risponde alla preghiera di Eluana, i «cittadini» che credono in quelle bazzecole appena ricordate gli impediscono di «darle da morire». Questa prospettiva esce ribaltata dal monologo in versi di Davide Rondoni. Qui è un

uomo delle pulizie a parlare,

l'uomo che spolvera la stanza di Eluana Englaro. (Il nome della ragazza però non è mai pronunciato). L'uomo è dubbioso, quasi stordito dalle parole di «giornalisti, avvocati, uomini della tv» mossi da un interesse forse soltanto passeggero: «Ho sentito bruciare di dolore le rose / per le chiacchiere che si sono fatte qui, / fuori nei piazzali, schiacciando la cicca / delle sigarette sulla ghiaia / prima di risalire in auto e andare via». Pur col sospetto che le sue riflessioni siano impudiche e quasi blasfeme («È ingiurioso / della sua già lunga pena / il mio lamento che si

svena?») l'uomo comune di Rondoni, sia pure in forma interrogativa, arriva alla conclusione che no, abbandonarla alla fame e alla sete non si può. L'esistenza è troppo misteriosa perché l'uomo si possa arrogare il diritto di decidere quando è finita: «Se è quasi vita, ed è quasi morte / da quale parte la spingeremo / muovendo lentamente la mano? O si confondono i confini, e dove pare / vita è morte, e dove ci pare piantato / il drappo della morte / è per lei finalmente vita?». Quali certezze può vantare chi staccherà il sondino, chiede l'uomo delle pulizie: «Non è solo biologia la

vita, ma pensiero / e volontà. Quando sono sotto la soglia della dignità / dice il filosofo / si stacchi il sondino / si lasci, se lo chiede, crepare. / Ma chi deciderà, signor filosofo cosa è sopra e cosa è sotto la linea della dignità?». E se questi sono «pensieri che perdono la mente» come fanno gli intellettuali a manifestare certezze roboanti? Essi falsificano le parole: «Non dicono "marcire". Non chiamano, / stranamente, la morte con il suo nome / con il suo volto orrendo. Dicono: riposare. Come fossero diventati tutti / preti. O come se il niente / fosse più desiderabile dell'ul-

timo / filo di vita». Dietro questa mistificazione, c'è il nichilismo: «O forse ritengono in un preciso / ma nascosto pensiero / che vivere e morire / in fondo sia uguale».

Per Ceronetti, staccare la spina è un gesto di «libertà». Per Rondoni una «esecuzione». Il mondo del primo, in questi pochi versi almeno, conosce il sacrificio ma non la misericordia. Quello del secondo conosce la pietà ma non la libertà di decidere del proprio corpo. L'impressione è che in Italia ci siano due Paesi destinati a non incontrarsi mai perché non hanno nulla da dirsi.